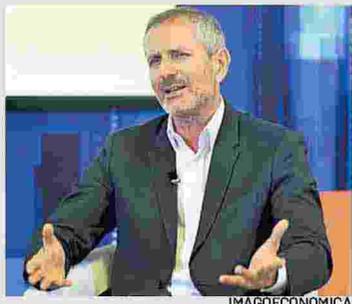


LA CULTURA

Carofiglio e la diversità “Basta parlare di popoli parliamo di comunità”

SIMONETTA SCIANDIVASCI - P.28



IMAGOECONOMICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Esce oggi a dieci anni dalla prima edizione, con un capitolo aggiuntivo, "La nuova manomissione delle parole"

Carofiglio

le parole per fare e disfare il mondo

L'INTERVISTA

SIMONETTA SCIANDIVASCI

«**L** a nuova manomissione delle parole (Feltri-

nelli), il nuovo libro di Gianrico Carofiglio, quindici anni fa, era un libro inventato: il protagonista di *Ragionevoli dubbi* (Sellerio), il mitico avvocato Guerrieri, lo trovava, vagolando in una libreria, di notte, e ne era rapito. Era raccontato con accuratezza, perfino con l'indicazione dell'editore (inventato anche quello, naturalmente): Edizioni dell'Orto botanico. Qualche anno dopo, diventò un libro vero, per Rizzoli: *La manomissione delle parole*, nel quale Carofiglio parlava di come «quando si fa un uso sciatto e inconsapevole delle parole, o se ne manipolano deliberatamente i significati, l'effetto è il logoramento e la perdita di senso». Era il 2010: gli albori dell'epoca più fitta degli stravolgimenti e abusi semantici all'interno del dibattito pubblico e politico. Da allora, molto si è inacerbito, altro è stato archiviato e, più in generale, proprio le parole (alcune parole) e la loro manomissione hanno portato a un cambio di

passo, ridisegnato scenari di etica pubblica e ridefinizione delle identità. Da allora, per la prima volta da molto tempo, si è tornati a parlare di cosa c'è alla base del noi che pronunciamo: cosa ci accomuna agli altri, cosa ci affratella, se è possibile davvero la coesistenza delle diversità all'interno di un medesimo consesso. Si parla di parole inclusive, offensive, discriminatorie. Si parla di parole proibite.

A questo momento, Carofiglio dice la sua e la dice da osservatore del piano etico e politico su cui la società si evolve. Per farlo, parte dall'etimologia e dalla filologia, passando per la filosofia, il diritto, la letteratura, Bob Dylan. In fondo, come ha sempre fatto: gli elementi del suo sincretismo si ritrovano tutti, o quasi. E allora torna in libreria una nuova manomissione, che racconta quelle di questo ultimo decennio e lo fa su un doppio binario.

«Manomettere può voler dire deturpare, ma pure liberare», dice a *La Stampa* Gianrico Carofiglio – mentre apre un pacco di spaghetti, e ci tiene a sottolinearlo, che diventerà una aglio, olio e peperoncino. «Nel diritto romano, con la cerimonia di manomissione, manumissio, lo schiavo veniva liberato dal suo padrone».

La prima versione del libro vendette 250 mila copie. Era molto centrata su Berlusconi che, dice Carofiglio, «sebbene oggi, a confronto con al-

tri, sembri un dilettante, è stato una premessa di quello che ci troviamo di fronte». Di quella prima versione sono rimaste alcune parti, ovviamente revisionate e aggiornate, e se ne è aggiunta una, nel capitolo finale dedicato alle parole cruciali (vergogna, giustizia, ribellione, vendetta, scelta), che è la trattazione della parola popolo, ultimamente una delle più gravemente manomesse dai populismi di tutti i tipi.

Fu proprio Silvio Berlusconi, anni fa, quando il Movimento Cinque Stelle cominciò a farsi strada e raccogliere un consenso unanime, a evidenziare che populismo era una parola che andava onorata, preservata e distinta dall'uso grillino, poiché la sua radice era la parola popolo, «la parola più nobile di tutte».

Questo è un libro che parla anche della capacità inventiva che ha una comunità. Il linguaggio non cerca adesso di fare questo?

«Piuttosto, dobbiamo essere capaci di inventare storie usando parole con precisione, conformemente al loro significato. Il potere delle parole di fare e disfare è centrale. Si possono fare cose con le parole e l'opportunità oggi è più intensa».

Ma è possibile trovare la parola giusta?

«Il fatto che la parola sia imperfetta è fisiologico. Al tempo stesso, però, una parola

può essere precisa, ovviamente nell'ambito degli aloni di senso e soprattutto nell'ambito etico. Il problema della manutenzione delle parole, quello da cui nasce la riflessione del libro, è che le parole perdono di significato per due ordini di motivi: colposi, cioè sciatteria e disattenzione, e dolosi, che sono quelli di chi le svuota deliberatamente di significato per manipolarle. La cura da tutto questo, in entrambi i casi, è la consapevolezza. Di quella consapevolezza, peraltro, le persone hanno grande desiderio. Me ne resi conto durante il tour teatrale che feci, ispirato al libro, e dalle reazioni che suscitò».

Che succede quando il riconoscimento di radici comuni non funziona?

«Aspetto di sentire l'opinione dei lettori sul concetto di comunità, perché la parte del libro che ho dedicato a questo contiene un'idea che credo sia importante: come manomissione, la parola comunità ha un doppio valore. Può significare il dono e l'ufficio gratuito, e mi è parso molto bello che in questa parola ci fosse, in maniera paradossale, due cose che caratterizzano il concetto di comunità che è un concetto molto più ricco di popolo. Il fatto di donare gratuitamente e di ricevere e di prestare la propria opera per gli altri, che poi è il concetto del munus del diritto romano. La questione, al-

lora, non è se poi le radici non si riconoscono o meno, bensì che la comunità è uno strumento duttile per parlare di azione politica, molto più del concetto di popolo. La comunità è un concetto frattale: scendendo di una scala di grandezza, quello che uno trova è uguale per struttura alla scala superiore. La comunità ha questo di bello: è composta da una plu-

ralità di comunità, da quella minima a quella degli stati. Il concetto di popolo è, invece, escludente. Comunità tiene insieme cose diverse, senza negarle e valorizzandole».

Lei parla anche di identità. Crede che ciascuno sia ciò che sente di essere?

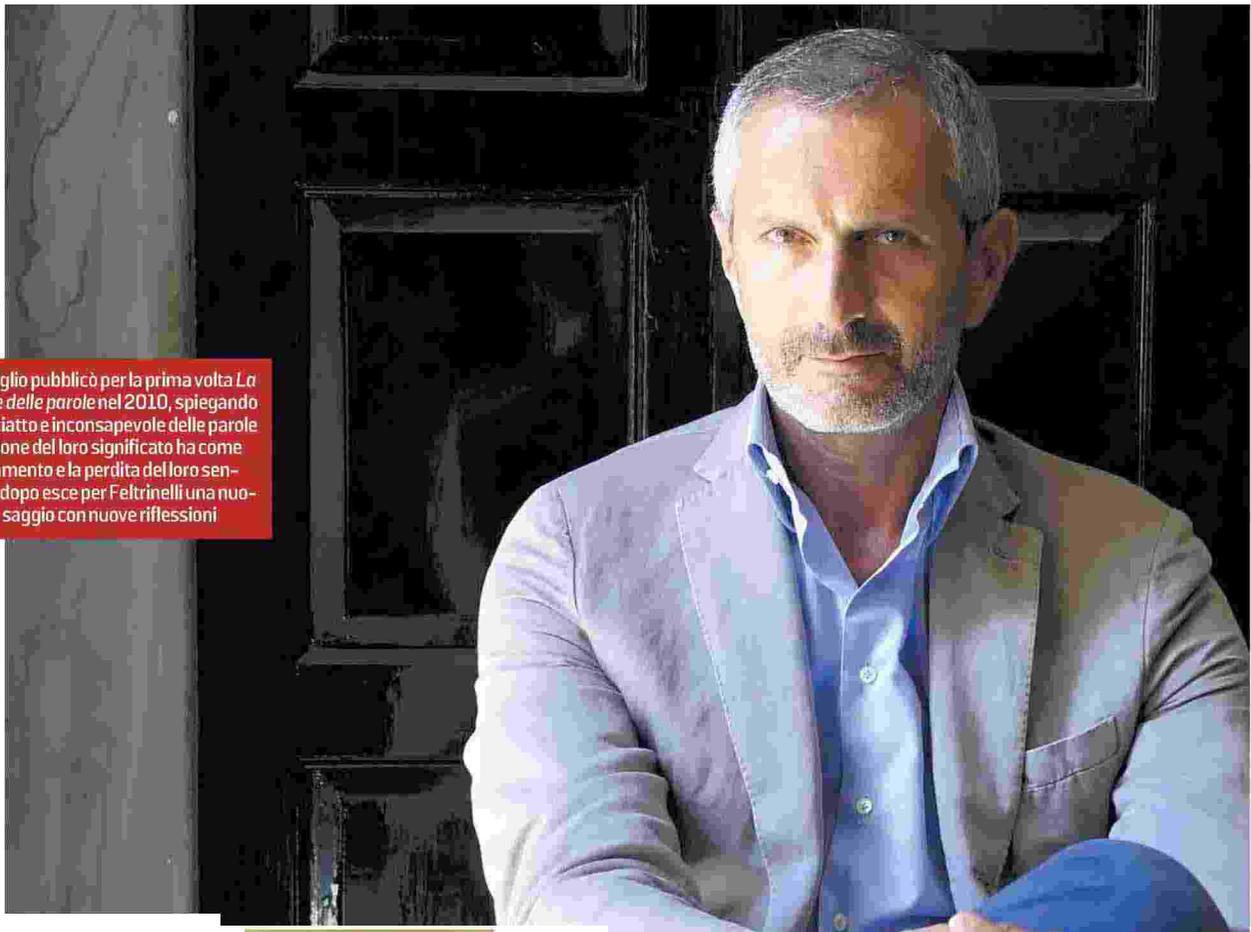
«Si tratta di una semplificazione. E non è il tema centrale nella mia riflessione, poiché io sono interessato alla coesistenza delle diversità. Il com-

pito di chi cerca di riflettere sulla politica sia pensare non a categorizzazioni astratte e ancora da creare, ma ai modi in cui è possibile usare quelle esistenti per produrre effetti di progresso. E penso che il concetto di comunità consenta una declinazione ampia di idee di progresso, solidarietà e, in sostanza, di umanità».

C'è ancora spazio per le ideologie politiche?

«Penso che ci sia spazio per i sistemi di valori. Per esempio, uno nel quale tutto ruota intorno alla solidarietà tra gli umani, quelli che sono qui e quelli che ci saranno. Il mio motto preferito per descrivere questo punto è pellerossa: "Non abbiamo ereditato la terra dai nostri padri, l'abbiamo ricevuta in prestito dai nostri figli ed è a loro che dovremo restituirla"». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO CAROFIGLIO

Gianrico Carofiglio pubblicò per la prima volta *La manomissione delle parole* nel 2010, spiegando che «Un uso sciatto e inconsapevole delle parole o la manipolazione del loro significato ha come effetto il logoramento e la perdita del loro senso». Dieci anni dopo esce per Feltrinelli una nuova versione del saggio con nuove riflessioni

”

Si perde il significato per due ordini di motivi: il primo è colposo e il secondo è doloso



Esce oggi in libreria *La nuova manomissione delle parole* di Gianrico Carofiglio (edizioni Feltrinelli, 160 pp. 14 €)